

Adriana Comaschi Gigi Marcucci

BOLOGNA Gli hanno sparato quattro colpi di pistola. Due lo hanno colpito alla nuca. Uno al petto e uno lo ha sfiorato. Marco Biagi, docente di diritto del lavoro e consulente del ministero del Welfare, è morto come D'Antona, come Ezio Tarantelli. Gli avevano tolto da novembre la scorta in città, ma non a Roma - «Dove godeva di un servizio di tutela» ha spiegato il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini -. La eliminazione della scorta aveva creato una forte preoccupazione nella famiglia e tra i suoi amici più intimi. Franco Carinci, anch'egli docente di diritto del lavoro ed ex vicesindaco di Bologna, sapeva che Biagi era esposto a seri pericoli: «Aveva avuto minacce e penso che non si sentisse tranquillo. Sapeva che le persone come lui, a bassa protezione ma di alto valore simbolico, possono essere colpite».

Biagi stava tornando a casa in bicicletta, in via Valdonica 14, nel ghetto, in pieno centro di Bologna. Per l'intera giornata aveva insegnato all'Università di Modena, da dove era rientrato col treno che giunge in stazione alle 20.25. Quando due persone, a bordo di uno scooter, lo hanno avvicinato per sparargli, erano le 20.35. Biagi è stato seguito mentre percorreva il portico che da via Marsala porta a via Valdonica. È stato ucciso davanti al portone di casa con un'arma probabilmente dotata di silenziatore. A terra, sotto il portico, è rimasta la sua borsa e una grande macchia di sangue davanti al portone. La moglie Marina Orlandi si è resa conto che era successo qualcosa di grave quando, affacciata alla finestra, ha visto in terra la bicicletta. Un giornalista che abita al numero 8 di via Valdonica ha raccontato che fino a qualche tempo fa incontrava spesso Biagi accompagnato dalla scorta. «Altre volte - ha aggiunto - vedevo che gli uomini della protezione lo aspettavano sotto casa. Da un po' di tempo, invece, lo notavo vicino all'abitazione da solo o con la moglie, Marina Orlandi, e i due figli».

Sul posto è intervenuto, con le forze dell'ordine, il Procuratore reggente Luigi Persico. È possibile ipotizzare analogie con il delitto D'Antona?, hanno

“ L'agguato ieri sera alle 20.30 in pieno centro di Bologna. Due colpi mortali alla nuca. Gli assassini sono scappati a bordo di una moto



Il professore lascia la moglie e due figli. Nessuno avrebbe sentito gli spari. Il docente aveva appena telefonato a casa: «Sto tornando» ”

L'hanno ucciso come D'Antona e Tarantelli

Marco Biagi, consulente di Maroni, è stato colpito sotto casa da due killer. Nessuna rivendicazione

chiesto i cronisti. «Con tutta l'attenzione che c'è sull'articolo 18 fate voi» ha risposto Persico. A Bologna sono subito giunti i più importanti investigatori, a cominciare dal comandante del Ros dell'Arma, generale Giampaolo Ganzer, per cercare di fare luce su un delitto che, fino a tarda notte, non era stato rivendicato.

Biagi, nato a Bologna nel 1950, aveva due figli, uno liceale e l'altro universitario. Era molto conosciuto tra gli economisti della regione. Vittorio Prodi, fratello di Romano e presidente della Provincia, è stato tra i primi ad accorrere in via Valdonica: «Eravamo amici di bicicletta, l'ultima volta l'ho visto due settimane fa - ha rivelato -. Non sono in grado di commentare, sono sconvolto».

Alle 22.10 il corpo di Biagi, che era stato composto nell'ambulanza in attesa dell'arrivo dei necrofori, è stato portato all'obitorio.

Circa venti minuti dopo, all'incrocio con via dell'Inferno, appena al di là dei sigilli, si è radunata una piccola folla. Tra gli altri sono accorsi il presidente della Corte d'Assise Libero Mancuso e il giurista Giorgio Ghezzi, che stavano tenendo un dibattito sui diritti del lavoro. La notizia è piombata come un macigno sull'assemblea, a cui partecipava tutto lo stato maggiore della Cgil dell'Emilia Romagna. È stato osservato un minuto di silenzio e, dopo un ricordo di Biagi, amico e collega di tanti presenti, l'assemblea è stata sospesa.

In poco tempo casa Biagi è stata



Gli inquirenti sul luogo del delitto

Benvenuti / Ansa

meta di un pellegrinaggio di gente comune e autorità. Hanno portato le loro condoglianze alla famiglia il sindaco di Bologna, Giorgio Guazzaloca e il presidente della Regione, Vasco Errani. «È una ferita per il paese e una ferita per Bologna, un'aggressione terribile contro un uomo che ha lavorato per le istituzioni con serietà e con impegno - ha affermato Guazzaloca -.

Sono certo che Bologna saprà reagire con compostezza e decisione come ha sempre fatto nei confronti del terrorismo». Errani, a sua volta, ha sostenuto che il fatto «è di una gra-

via eccezionale». Sul luogo del delitto anche Arturo Parisi, vicepresidente della Margherita e parlamentare bolognese: «Non ci sono parole - ha detto -. Solo una: assassini. Riconosciamo la stessa mano, lo stesso disegno che ha ucciso Ruffilli e D'Antona. Una mano nemica della democrazia». Per Salvatore Caronna, segretario dei Ds bolognesi, anch'egli recatosi in via Valdonica, «occorre una risposta compatta di tutte le forze democratiche contro il tentativo di piegare la vita politica verso un abisso». Mauro Zani, segretario regionale dei Ds, ha così commentato: «Ancora una volta il terrorismo all'italiana colpisce, con non spontanea tempestività, poco prima di una delle grandi manifestazioni popolari del dopoguerra. Chiunque siano, sono al servizio dei nemici giurati dei lavoratori e della democrazia. Si tratta di assassini, pure e semplici canaglie, senza volto come quelle che hanno ucciso Massimo D'Antona. Non ci faremo mai, in nessun modo, intimidire da questa qualificata teccozia sovversiva che ha armato la mano degli assassini di Marco Biagi».

Già oggi la Bologna democratica risponderà con una grande manifestazione, indetta dai sindacati, in piazza Maggiore alle 15.30. Cgil Cisl Uil hanno proclamato per oggi pomeriggio uno sciopero generale in tutta la regione. L'astensione dal lavoro avverrà dalle 13 alle 17 (i turnisti dalle 14 alle 18). Prima della manifestazione, alle 13, si terrà una seduta straordinaria del Consiglio comunale.

Da novembre non aveva più la scorta

Dopo l'allarme dei Servizi segreti, Biagi aveva chiesto aiuto a Maroni. La famiglia era angosciata

I Ds: attacco alla democrazia e al movimento dei lavoratori

I Democratici di sinistra esprimono il proprio cordoglio per il barbaro assassinio del Professor Marco Biagi «Ancora una volta - afferma il manifesto fatto affiggere in tutta Italia - come per Ezio Tarantelli e Massimo D'Antona si è colpito uno studioso capace e stimato. Lo si è ucciso per le sue idee e per il suo lavoro. Non è una violenza cieca ma lucida che vuole indebolire la democrazia e colpire il movimento dei lavoratori. Questo richiede, come sempre è avvenuto in passato, una reazione ferma e unitaria di tutti i democratici, del mondo del lavoro e dell'impresa, della società civile». I Ds fanno appello a tutti i cittadini perché si mobilitino nelle prossime ore per la difesa della democrazia e contro la violenza terroristica. Su questo fronte l'unità del paese, al di là delle differenze politiche e di schieramento, è oggi come in altri passaggi drammatici, un valore fondamentale».

ROMA Marco Biagi sapeva di essere un bersaglio. Soprattutto dopo il recente allarme dei servizi segreti. Il suo identikit era perfetto per un eventuale attacco terroristico, proprio secondo quelle che erano state le indicazioni dell'intelligence. Tanto che - secondo quanto si è appreso - lo stesso Biagi chiese al ministro Maroni di intervenire presso il ministero degli Interni perché venissero rafforzate le misure di tutela. Cosa che - secondo le stesse fonti - venne fatta dal responsabile del Welfare. Non si sa tuttavia quale fu la risposta del ministero.

Si, la famiglia Biagi aveva tutte le ragioni per vivere nella paura. Almeno dallo scorso dicembre. In casa sapevano che l'economista era un possibile obiettivo, e nondimeno la scorta gli era stata tolta. La domanda è semplice e tragica: se c'erano delle minacce, per quale motivo si è pensato che l'economista potesse fare a meno della protezione dello Stato? Dopo l'omicidio D'Antona, Biagi ebbe una scorta e una sorveglianza, che gli furono tolte, almeno a Bologna e Modena, a

novembre. O perlomeno, questo è filtrato al termine di una riunione in Prefettura a Bologna tra il Prefetto, il questore, il procuratore della Repubblica Luigi Persico e il procuratore aggiunto Italo Materia, il pm Claudio Caretto, il comandante dei Carabinieri Ottavio Fugaro e due alti ufficiali dell'Arma e della Guardia di Finanza, con i rappresentanti dei corpi investigativi. La stessa versione viene dall'Università di Modena, dove un funzionario, amico personale di Biagi, ha detto che fino all'anno scorso il docente aveva avuto la scorta dopo l'omicidio D'Antona. «In questi giorni mi aspettavo che fosse esposto - racconta il professor Franco Carinci, docente di diritto del lavoro a Bologna - e mi chiedo come mai non fosse protetto: lui sapeva di essere minacciato, sin dai tempi del Patto di Milano. Credo che la polizia avesse avuto notizie in merito. Era veramente a tiro, perché colpiscono persone a bassa protezione ma ad alto valore simbolico».

Domande drammatiche. Che pure l'ex ministro al lavoro Tiziano Treu, amico e

collega di Biagi ha rilanciato ieri sera. «Marco mi diceva preoccupato che aveva la scorta a Milano e a Roma, ma non a Bologna. Negli ultimi tempi non ci pensava neanche più, forse riteneva che la cosa non avesse più rilievo... È pazzesco, non so come siano possibili cose simili. Non so come sia possibile che dagli uffici del ministero del lavoro vengano fuori cose del genere». Interpellato sulla questione a «Porta a Porta», è intervenuto il vicepremier, Gianfranco Fini: «In realtà, dalle notizie che ho, Biagi godeva di un servizio diverso: un servizio di tutela, un solo uomo. Si tratta - ha aggiunto Fini - di decisioni che vengono prese a livello provinciale. Pare che Biagi godesse di questa particolare tutela in alcune città, ma non in quella dove risiedeva». Fini ha poi aggiunto che «è presto» per dire se siano stati sottovalutate o meno le segnalazioni di allarme-terrorismo: «Purtroppo le previsioni erano state fatte, non solo da parte dell'intelligence, ma anche sulla base di valutazioni basate sull'esperienza degli anni precedenti».

Antonio Bassolino

«Mio Dio no... quando è successo... come...»

Claudio Pappaianni

NAPOLI «No, Dio mio, no». È di incredulità la prima reazione di Antonio Bassolino nell'apprendere dell'assassinio dell'economista Marco Biagi. Il presidente della Regione Campania era a teatro ieri sera, quando nell'intervallo lo abbiamo avvicinato nel foyer con la tragica notizia. Bassolino è sconvolto. Pronuncia poche parole: «Ma come è successo? Quando?». Poi riesce a reagire e racconta: «Il mio dolore è grande. Dopo Massimo D'Antona è stato ucciso Marco Biagi, che è stato mio collaboratore al ministero del Lavoro».

Mentre parla, Bassolino rigira fra le mani il lancio di agenzia che contiene la notizia. Lo stropiccia, lo appallottola. Poi prosegue: «Biagi si occupava spesso di problemi esteri, questioni che riguardavano l'Unione Europea. Mi accompagnava a Bruxelles durante le mie visite alla Commissione Europea». Biagi infatti, amico sia di Romano che di Vittorio Prodi, era ancora collaboratore della direzione lavoro e affari sociali dell'Eurogoverno. L'ex sindaco di Napoli è nervoso, si accende la prima sigaretta. In una decina di minuti ne fumerà parecchie. Il suo pensiero corre alla vedova di Biagi e ai due figli: «Alla famiglia e all'intero ministero del Lavoro

vanno la mia solidarietà e la mia vicinanza. È dovere di tutti, della maggioranza e dell'opposizione, rafforzare la lotta al terrorismo che è nemico del mondo e della democrazia».

Bassolino cammina veloce fra le poltrone rosse del teatro Augusteo. Accanto a lui, altrettanto commossa è la sua compagna Annamaria Carloni: anche lei conosceva Biagi, avevano collaborato ad alcuni progetti. Bassolino entra nell'ufficio della direzione del teatro. Cerca un telefono: tenta di mettersi in contatto con il ministro Maroni. Non ce la fa. Riprova. Intanto, il suo telefonino squilla senza interruzione. Nell'attesa, Bassolino continua a raccontare, più a se stesso che agli interlocutori: «Oltre che con me, Biagi aveva lavorato con Tiziano Treu, aveva scritto un libro insieme. Viene dalla sua scuola...». Si accende l'ennesima sigaretta. Capisce che non riuscirà, per il momento a contattare Maroni. Un ultimo pensiero lo coglie, prima di lasciare l'edificio: «Certo, non avevo con lui i rapporti che avevo con Massimo...». Massimo è D'Antona, il professore di diritto del lavoro all'università La Sapienza che fu ucciso nel maggio del '99 da un commando armato a Roma. Anche lui, fu freddato sotto casa. Anche lui, morì all'istante. Anche lui, era un suo consulente. Ed era, soprattutto, un amico.

Già consulente del sindacato e di Treu con centrosinistra, fino al Libro Bianco sul lavoro di Maroni che aveva sollevato tante polemiche

Un economista tra riforme e dialogo

Segue dalla prima

Una sorte tremenda, eseguita da qualche belva criminale he evidentemente conserva accuratamente, in Italia, un accurato schedario di tutti coloro che si occupano dei delicati problemi della realtà sociale e che la studiano prospettando soluzioni. Ora tocca a Marco Biagi, Ordinario di diritto del Lavoro all'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, già a fianco di Tiziano Treu, nel governo di centrosinistra, con Prodi e D'Alema.

Qui aveva seguito con puntigliosa tenacia le varie esperienze di

flessibilità inserite nei contratti d'area, nei contratti territoriali, le lunghe trattative per la realizzazione delle prime forme del lavoro interinale, il lavoro in affitto. La sua opera non era interrotta con l'avvento del governo di centrodestra.

Roberto Maroni, neoministro del lavoro, riconoscendogli le indubbie capacità, lo aveva confermato come consulente e così Marco Biagi era diventato, l'autore più impegnato nella stesura del libro bianco sul lavoro che tante polemiche aveva sollevato tra i sindacati. Soprattutto da parte della Cgil.

Il maggior sindacato italiano

vedeva in quel testo che però, è bene ricordarlo, non conteneva il provvedimento relativo ai licenziamenti facili, presentato più tardi un tentativo di riformare l'intero diritto del lavoro, senza nemmeno accompagnare le tante scelte proposte, ai necessari ammortizzatori sociali.

Marco Biagi, dalla collaborazione con Treu a quella con Maroni, aveva sempre conservato, però, una perfetta coerenza.

La sua ultima uscita in pubblico risale forse allo scorso 23 febbraio, allorché a Torino, ad un convegno della Confindustria, aveva illustrato il rapporto del cosiddetto

«gruppo di alto livello» sul tema delle relazioni industriali in Europa.

Era un gruppo di lavoro creato dalla Commissione europea. Aveva l'incarico di proporre ai politici e alle parti sociali dell'Unione «raccomandazioni tese a modernizzare le relazioni industriali». Il nucleo essenziale del rapporto era costituito dalla scelta «di cambiare le relazioni industriali per aumentare la qualità».

Nel testo si diceva come l'Agenda Sociale adottata al Vertice di Nizza del dicembre 2000 aveva sottolineato l'importanza delle relazioni industriali per portare a com-

pimento con successo l'obiettivo strategico del vertice di Lisbona del marzo 2000.

L'intento era quello di fare dell'Unione Europea «l'economia della conoscenza più competitiva e dinamica al mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile, con maggiori posti di lavoro di migliore qualità ed un maggior livello di coesione sociale».

Le parti sociali, in altri termini, «venivano chiamate a svolgere un ruolo guida nel processo di gestione del cambiamento e di adattamento al nuovo contesto».

Bruno Ugolini